

Proposte di contributi al

**X INCONTRO ITALO-FRANCESE DI GEOGRAFIA SOCIALE**

Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo  
Università del Salento



30 e 31 marzo 2017  
Monastero degli Olivetani - Lecce

**RIPARTIRE DAL TERRITORIO.**

**I limiti e le potenzialità di una pianificazione dal basso**

**PREMESSA**

La sempre più diffusa consapevolezza del ruolo chiave giocato dalle specificità locali nelle complesse dinamiche che favoriscono lo sviluppo ha contribuito a fare del territorio una categoria operativa dell'azione strategica e, prima ancora, una categoria concettuale imprescindibile in qualsiasi studio che abbia ad oggetto la tematica. Il territorio diventa così "il punto di riferimento sul quale si costruiscono, e rispetto al quale valutare, le politiche e le azioni; [...] categoria concettuale pertinente per impostare strategie di azione contestualizzate, territorializzate, partecipate." (Governa, 2005: 41). Inteso come "quella porzione dello spazio geografico in cui una determinata comunità si riconosce e a cui si relaziona nel suo agire individuale o collettivo" (Pollice, 2005) da costruzione sociale, diviene soggetto politico, assumendo la responsabilità piena del proprio sviluppo.

Alle risorse proprie dei territori, ossia a tutti quei fattori considerabili come "immobili" (in quanto "incorporati" in certi luoghi) e, in quanto non trasferibili, spesso non fungibili data la loro non reperibilità altrove, è stata assegnata per un lungo periodo un'importanza solo secondaria, quando riconosciuta, e in ogni caso limitata a settori specifici, quali agricoltura e turismo (Barca, 2000). Mentre infatti l'interpretazione tradizionale dei fenomeni di sviluppo, anche in sede geografica, si basava su una massiccia semplificazione della dimensione spaziale che riduceva il territorio – considerato come uno spazio indifferenziato e omogeneo al suo interno, analizzabile attraverso modelli universalistici (Governa, 2001) – a categoria generica ed astratta, il progressivo ripensamento delle determinanti territoriali dei fatti economici conduce, nell'ultimo decennio del secolo scorso, all'affermazione di una visione critica dello sviluppo. Si afferma con sempre maggiore vigore un "orientamento territoriale" nella lettura dei processi economici, culturali e sociali, che implica l'equazione "sviluppo locale" = "sviluppo territoriale", basata a monte sull'assunzione per cui lo sviluppo è innanzitutto localizzato (Storper, 1997) e "specifico" di un certo luogo, a cui è ancorato: è il concetto di "embeddedness" (Hess, 2004), che

esprime l'incorporazione o, meglio, il radicamento dei fattori dello sviluppo nel territorio che lo persegue, di cui tracciano traiettorie e forme. Lo sviluppo è sempre «territoriale» nel senso che “le pratiche che lo connotano [...] hanno sempre una relazione con una specifica territorialità, che anzi contribuiscono a riprodurre” (Pasqui, 2005: 31). Dal punto di vista geografico, l'interesse per queste riflessioni risiede proprio nella centralità della categoria del territorio che da esse scaturisce e in ciò sta, del resto, l'apporto specifico che la disciplina può offrire agli studi sull'argomento e che si sostanzia nella capacità di comprendere la dimensione territoriale dello sviluppo (Dematteis, 2001). Il locale – “inteso non (solo) come entità geografica, ma come livello intermedio (tra il sistema globale e il soggetto singolo) dotato di capacità di auto-organizzazione e di identità” (Bagliani, Dansero, 2009: 279) – è dunque la lettura privilegiata da cui si intende partire in questa sede per guardare alle politiche di sviluppo. Un cambiamento di prospettiva che, a livello teorico prima ancora che sul piano operativo, reinterpreta il territorio quale operatore attivo delle dinamiche economiche (Ratti, 1997), non più lo spazio di localizzazione di funzioni e attività, ma matrice prima della loro localizzazione, e le sue specificità non più come insieme di risorse passive a disposizione dell'economia, ma quali “centro” di organizzazione e interazione sociale (Veltz, 1996). Dall'estremo su cui è posta una concezione di territorio come supporto passivo delle politiche di sviluppo (territorio banalmente concepito, tabula rasa, piano neutro su cui proiettare progetti e interventi) si giunge, idealmente al capo opposto, alla interpretazione di un territorio che è supporto attivo delle stesse, quindi, sullo stesso continuum, spostandosi lungo una sorta di scala della “complessità territoriale” (Governa, 2007), si passa dall'astrazione dello spazio omogeneo e indifferenziato dell'economia neoclassica al “luogo” letto come entità complessa e multidimensionale. L'affermarsi di una logica bottom-up che guida le attuali politiche di promozione allo sviluppo comporta, pertanto, il superamento di una visione del territorio come piano uniforme su cui applicare esogenamente pacchetti standardizzati di interventi, di tipo infrastrutturale e/o industriale, prescindendo dai problemi e dalle opportunità specifiche di cambiamento (Governa, 2005) in favore di una interpretazione di territorio come patrimonio comune da valorizzare (Magnaghi, 2000).

Oggi più che mai, i territori – tanto i contesti urbani che quelli rurali – sono luoghi in trasformazione a seguito delle sollecitazioni delle nuove sfide globali, sono un divenire possibile, in cui la loro natura di “costrutti sociali”, di prodotti delle dinamiche collettive e dell'interazione tra i soggetti e le componenti, tangibili e non, del luogo, emerge con sempre più forza. E la comunità locale, in quanto attore sintagmatico (attore che realizza un programma) (Raffestin, 1981) a cui le politiche attuali attribuiscono una centralità inedita, è chiamata a svolgere un ruolo attivo attraverso azioni dal basso che meritano di essere indagate più approfonditamente, come nell'obiettivo del convegno. Ma l'obiettivo del convegno è anche, e soprattutto, quello di indagare – attraverso una ricognizione delle esperienze di sviluppo endogeno ed autocentrato e delle politiche che le hanno sin qui supportate – sulla possibilità che le comunità locali divengano effettivamente attori sintagmatici, capaci di esprimere forme di “soggettualità territoriale” (Pollice, Urso, 2013) in grado di rappresentare interessi diffusi localmente determinati. In assenza di una tale condizione lo sviluppo territoriale non rappresenta una forma di sviluppo democratico, ma un'ulteriore e più pericolosa forma di controllo sul territorio (Lefebvre, 2003; Harvey 2014) dietro la quale si nascondono interessi speculativi, non di rado espressione di forze esogene al territorio stesso (Pollice, 2015). Occorre dunque riflettere su quali modelli di governance siano effettivamente in grado di sostenere la nascita ed il rafforzamento di forme di soggettualità territoriale e di esprimere una visione localmente condivisa dello sviluppo, dando ad essa attuazione con il concorso di tutte le forze locali. Nel contempo non si può non considerare che esistono aree in cui non vi sono le condizioni territoriali perché possano attivarsi queste forme di sviluppo endogeno. Nelle regioni “senza territorio” (De Rita, 2002) diviene impossibile attivare uno sviluppo dal basso, perché sono gli interessi locali a non trovare né espressione, né debita rappresentanza. In questi casi occorre che le politiche si dedichino in primo luogo alla ricostruzione del tessuto sociale, al

rafforzamento della sua matrice identitaria, con l'obiettivo ultimo di attivare quei processi di accumulazione del capitale sociale che sono il fondamento stesso dello sviluppo territoriale.

La dialettica tra locale-globale può risolversi a favore del primo, solo quando questo riesce a esprimersi come soggetto collettivo e questo è un obiettivo che le scienze sociali devono porsi se vogliono davvero essere un supporto allo sviluppo dei territori.

Sulla base delle considerazioni qui sintetizzate, l'incontro si articolerà in due sessioni: una si concentrerà sulla città, l'altra sulle aree interne.

## SESSIONI TEMATICHE

### 1) Partecipazione e conflitto nei processi di trasformazione delle aree “nodali”: i poli urbani.

Dopo la stabile traiettoria di sviluppo che ha caratterizzato tutte le città europee dal secondo dopoguerra fino all'inizio degli anni '90, alimentando la visione che queste fossero sistemi aperti in grado di autoregolarsi e produrre crescita illimitata, il sistema urbano, fortemente scosso dalla nuova geografia dei flussi (di capitali, merci e persone) ridisegnata dalla globalizzazione, entra in una fase di crisi che si contraddistingue per profonde trasformazioni e che obbliga a mettere in discussione la governance degli spazi urbani. Il paradigma della competitività territoriale attraverso cui l'Unione Europea reagisce al nuovo scenario, nonché il suo strumento principale, la pianificazione strategica, hanno avuto declinazioni ed esiti molto diversi, che in alcuni casi non si sono rivelati in grado di scongiurare il declino, nonostante, o forse proprio a causa, dell'accento sulla dimensione “economica” dello sviluppo che questa prospettiva ha spesso portato con sé. Inoltre, l'approccio neoliberista ha acuito i divari sociali e non di rado asservito la città alle logiche proprie del capitale. La ricomposizione dei conflitti e la partecipazione dal basso al governo del territorio risultano tanto più difficili nel composito spazio urbano, uno spazio alle volte eterogeneo e complesso al punto di inibire o frenare l'identificazione con lo stesso e la comunità urbana, impedendo a quest'ultima di diventare “soggetto” attivo di politiche partecipate e condivise. Particolare attenzione va posta alle periferie urbane, dove più tali dinamiche sono evidenti in quanto esacerbate da fenomeni di esclusione sociale. Le città europee offrono in questo senso numerosi spunti di riflessione sulle pratiche dal basso della governance urbana.

### 2) Partecipazione e conflitto nelle trasformazioni delle aree “marginali”. Il caso delle aree interne.

Parallelamente all'attenzione per i nodi, emerge la consapevolezza della necessità di un ribilanciamento degli squilibri territoriali (che si sostanzia nelle politiche volte alla “coesione”) con particolare riferimento a quelle aree rurali/montane, scarsamente popolate e in continuo declino demografico, difficilmente accessibili e lontane dai centri di erogazione dei servizi essenziali. Dal punto di vista che più ci interessa promuovere nell'ambito dei colloqui, si tratta di territori in cui a fronte di un capitale territoriale sottoutilizzato e di saldi legami che “fanno” la comunità locale, a mancare, dati il forte invecchiamento della popolazione residente e l'emigrazione giovanile qualificata, sono spesso invece conoscenze e competenze, dunque quelle risorse cognitive necessarie per elaborare una visione strategica e progettare lo sviluppo, ponendo sfide molto complesse a vasti territori che, in mancanza di un intervento radicale, rischiano l'abbandono.

## **DECLINAZIONE DEI TEMI**

Saranno preferiti i contributi basati su un approccio empirico che facciano riferimento a casi concreti. Il Seminario vuole essere un momento di confronto tra ricercatori italiani e francesi sulle modalità di coinvolgimento delle comunità locali nei processi di sviluppo e di pianificazione territoriale e saranno dunque particolarmente apprezzati quei contributi che porteranno la riflessione su questo tema specifico, tanto da una prospettiva policy-oriented che da quella delle azioni dal basso. L'approccio interpretativo dovrà essere di contenuto geografico.

Le proposte di contributo conterranno i seguenti elementi:

- titolo della comunicazione;
- nome e cognome dell'autore/degli autori, istituzione o associazione di riferimento (nel caso), riferimenti completi (indirizzo mail, indirizzo postale, numero di telefono);
- un riassunto della comunicazione (non oltre 3.000 battute), che indichi chiaramente: a) l'argomento centrale della proposta; b) la metodologia adottata; c) i principali risultati presentati.

Le proposte, in lingua italiana o francese, in formato .rtf, dovranno pervenire all'indirizzo [geosociale@unisalento.it](mailto:geosociale@unisalento.it) **entro 20 dicembre 2016.**

Per ogni informazione, scrivere a: [geosociale@unisalento.it](mailto:geosociale@unisalento.it)

### **Calendario e informazioni pratiche:**

- 20 dicembre 2016 - Invio delle proposte di comunicazione
- 15 gennaio 2017 - Selezione delle proposte
- 15 febbraio 2017 - Pubblicazione del programma
- 30-31 marzo 2017 - Realizzazione del seminario

### **COMITATO SCIENTIFICO:**

**Fabio POLLICE**, Università del Salento (Lecce)

**Fabio AMATO**, Università degli Studi di Napoli L'Orientale (Napoli)

**Claudio CERRETI**, Università Roma Tre (Roma)

**Stefano DE RUBERTIS**, Università del Salento (Lecce)

**Isabelle DUMONT**, Università Roma Tre (Roma)

**Jean-Marc FOURNIER**, Université Caen-Normandie (Caen)

**Robert HERIN**, Université Caen-Normandie (Caen)

**Alessandra FAGGIAN**, Gran Sasso Science Institute (L'Aquila)

**Luc GWIAZDZINSKI**, Université Joseph Fourier de Grenoble

**Petros PETSIMERIS**, Université Paris I Panthéon-Sorbonne (Paris)

**Benoît RAOULX**, Université Caen-Normandie (Caen)

**Angelo TURCO**, IULM (Milano)

**Giulia URSO**, Gran Sasso Science Institute (L'Aquila)

#### ENTI ORGANIZZATORI:

- Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo – Università del Salento
- Dipartimento di Scienze dell'Economia – Università del Salento
- Società Italiana di Urbanistica
- Società Geografica Italiana
- Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, Ravello
- Gran Sasso Science Institute, L'Aquila (Social Sciences Unit)

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

- Bagliani, M., Dansero, E. (2009), "Territorio, sviluppo locale, sostenibilità", in E. dell'Agnese (a cura di), *Geografia. Strumenti e parole*, Milano: Unicopli, pp. 263-90.
- Barca, F. (2000), "Percorsi e parole chiave della programmazione dei fondi strutturali 2000-2006", in D. Cersosimo (a cura di), *Il territorio come risorsa*, Roma: Formez-Donzelli.
- Dematteis, G. (2001), "Per una geografia della territorialità attiva e dei valori territoriali", in P. Bonora (a cura di), *SLoT Quaderno 1*, Bologna: Baskerville, pp. 11-30.
- Governa, F. (2001), "La dimensione territoriale dello sviluppo socio-economico locale: dalle economie esterne distrettuali alle componenti del milieu", in A. Magnaghi (a cura di), *Rappresentare i luoghi: teorie e metodi*, Firenze: Alinea, pp. 309-24.
- Governa, F. (2005), "Sul ruolo attivo della territorialità", in G. Dematteis, F. Governa (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Milano: Franco Angeli.
- Governa, F. (2007), "Territorialità e azione collettiva. Una riflessione critica sulle teorie e le pratiche di sviluppo locale", *Riv. Geogr. Ital.*, 114, pp. 335-61.
- Harvey D. (2004), *Seventeen Contradictions and the End of Capitalism*, Oxford, Oxford University Press.
- Hess, M. (2004), "Spatial relationships? Towards a reconceptualization of embeddedness", *Progress in Human Geography*, 28(2), pp. 165-86.
- Lefebvre H. (2003), *The Urban Revolution*, Minneapolis, Minnesota University Press.
- Magnaghi, A. (2000), *Il progetto locale*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Pasqui, G. (2005), *Territori: progettare lo sviluppo*, Roma: Carocci.
- Pollice F. (2015), "Capitale, Territorio e la retorica della competitività", in *Boll. Soc. Geo. It. Serie XIII*, vol. VIII.
- Pollice F. e G. Urso (2013), "Subjectualité territoriale et planification stratégique", in *ESO. Travaux et documents de l'Unité Mixte de Recherche 6590 Espaces et Sociétés*, 35, pp. 83-90.
- Pollice F. (2005), "Il ruolo dell'identità territoriale nei processi di sviluppo locale", in *Boll. Soc. Geogr. Ital.*, vol.X, n.1, pp.75-92.
- Raffestin, C. (1981), *Per una geografia del potere*, Milano: Unicopli.
- Ratti, R. (1997), "L'espace régional actif: une réponse paradigmatique des régionalistes au débat local-global", *Revue d'Economie Régionale et Urbaine*, 4, pp. 525-44.
- Storper, M. (1997a), "Territories, flows, and hierarchies in the global economy", in K. Cox (ed), *Spaces of globalization. Reasserting the power of the local*, London: The Guilford Press, pp. 19-44.
- Veltz, P. (1996), *Mondialisation. Villes et territoires. L'économie d'archipel*, Paris: P.U.F.